



Costi alle stelle e attese senza fine Le adozioni sono crollate del 30%

«I genitori adottivi trattati come egoisti che vogliono un figlio»

La tendenza Le spese mai inferiori ai 20 mila euro, le procedure richiedono almeno tre anni

ROMA — Mesi di tensione e poi la gioia: sono arrivati i bambini congolesi, ne sono arrivati trentuno tutti assieme e quella felicità che abbiamo visto negli occhi dei piccoli e dei loro genitori ha rilanciato il tema delle adozioni internazionali. Ma non sono tutte rose e fiori. Di bambini in attesa ce ne sono altri sette dal Congo, le pratiche sono ultimate e manca solo il passaggio finale, e 130 che dovranno aspettare ancora, stando ai soli numeri che riguardano il Congo. Ma le adozioni internazionali in questo momento in Italia sono in profonda crisi. Negli ultimi anni le richieste sono crollate del 30 per cento. Il rapporto della Cai, la Commissione adozioni internazionali che dipende dalla Presidenza del Consiglio, realizzato con il contributo dell'Istituto degli Innocenti, ha registrato 2825 bambini stranieri adottati nel 2013. Nel 2010 erano 3241, nel 2006 quasi seimila.

Vero è che c'è la crisi economica e anche la natalità è ai minimi storici ma sembra che le coppie, dice Marco Griffini, presidente di uno dei maggiori enti accreditati, l'Al.Bi., «non vedano più l'adozione internazionale come una possibilità di diventare madre e

padre». I costi sono alti, si va dai 20 ai 30 mila euro, con tempi di attesa dai quasi tre anni della Russia ai cinque anni e mezzo della Lituania. Ci sono le spese vive per restare nel Paese per il tempo richiesto dalle autorità, che può arrivare fino a due, tre mesi, in più l'onorario dell'avvocato, ma soprattutto un «approccio culturale negativo che penalizza i genitori adottivi e li vede non come risorse, ma come gente che desidera egoisticamente un figlio». In Italia ci sono 4 milioni di coppie sterili, il ricorso all'inseminazione artificiale aumenta, l'adozione internazionale cala. Perché?

Il presidente di Ai.Bi. denuncia la «via crucis per ottenere l'idoneità che va dagli infiniti colloqui dei servizi sociali allo sbarramento del Tribunale dei minori»; la «giungla degli enti autorizzati, sono 66 e occorre diminuirli drasticamente»; «la deregulation totale per cui ognuno fa pagare quello che vuole e a volte in nero»; «la mancanza di trasparenza e di controlli». In conclusione: «Renzi ha accennato ad una riforma. Non lo dica soltanto, lo faccia», chiede Griffini.

Se non una riforma almeno alcuni ritocchi sono necessari, se-

L'incontro

Due genitori adottivi abbracciano il loro bambino appena atterrato a Ciampino dal Congo (Insidefoto/Zucchi)

condo Maurizio Sammartin, dell'associazione «I Cinque Pani», che vede nei costi troppo alti («le spese devono essere completamente detratte dalle tasse e non al 50 per cento come avviene

ora») e nel taglio di risorse al Welfare («i tribunali sono in sofferenza e i servizi sociali non riescono a star dietro in tempi congrui a tutte le coppie») i due nodi da sciogliere. «Gratuità dell'adozione internazionale» è ciò che chiede anche Cristina Nespoli dell'associazione Enzo B. Era sull'aereo che è atterrato mercoledì, stava in Congo da una decina di giorni a seguire le famiglie. «Esiste la gratuità per il parto in ospedale, per le adozioni nazionali e per l'inseminazione artificiale. Perché i genitori adottivi di bambini stranieri devono pagare di tasca loro? Tutti i genitori sono

uguali. La Cai deve tornare ad essere protagonista di una politica di rilancio delle adozioni internazionali».

Si è messa subito al lavoro, in questo senso, lo assicura la stessa Nespoli, la nuova presidente della Commissione, Silvia Della Monica, ex magistrato e parlamentare del Pd. Anche lei era sull'aereo dal Congo. «Ho assolutamente intenzione di ridare alla Cai un ruolo centrale — spiega la presidente —. Ci sono molte cose che vanno riviste e il mio modo di lavorare sarà discutere con tutti. Ma attenzione: la via non è quella dell'abbassamento delle garanzie

e delle tutele a protezione del minore. Le procedure vanno snellite, ma non svincolate dai tribunali. I controlli sugli enti vanno aumentati e il loro numero diminuito, ma sulla base della qualità non solo della quantità. Cercherò di lavorare sui tempi morti, di raggiungere accordi più stringenti con i Paesi, tanto più che l'Italia garantisce un'adozione di qualità. Abbiamo aderito alla Convenzione dell'Aja per superare il fai-da-te che c'era prima e in quest'ambito dobbiamo rimanere. Ma per farlo occorrono nuove risorse per il Fondo, mi batterò per ottenerle».

Mariolina Iossa

Le associazioni

«Chiediamo di semplificare la giungla degli enti autorizzati, che sono ben 66»



I punti

Solo 2.800 bambini arrivati nel 2013

- ✓ Le adozioni internazionali in Italia sono in profonda crisi. Negli ultimi anni le richieste sono crollate del 30 per cento. Il rapporto della Cai, realizzato con il contributo dell'Istituto degli Innocenti, ha registrato 2.825 bambini stranieri adottati nel 2013. Nel 2010 erano 3.241, e nel 2006 erano quasi seimila



Da Lituania e Russia gli ostacoli maggiori

✓ Uno dei nodi più critici riguarda i costi, che sono molto alti: si va dai 20 ai 30 mila euro, con tempi di attesa dai quasi tre anni della Russia ai cinque anni e mezzo della Lituania. Ci sono poi le spese vive per restare nel Paese per il tempo richiesto dalle autorità, che può arrivare fino a due, tre mesi, in più l'onorario dell'avvocato

Detrazioni al 50% e tribunali oberati

✓ Un altro problema riguarda il fatto che le spese al momento possono essere detratte soltanto al cinquanta per cento, mentre aiuterebbe i genitori adottivi poterle detrarre completamente. Mentre è un nodo critico il taglio di risorse al Welfare: i tribunali sono in sofferenza e i servizi sociali non riescono a star dietro in tempi congrui a tutte le coppie

» La storia L'abbraccio mancato

«Il nostro piccolo è ancora in Congo Sei mesi di angoscia»



MILANO — Il loro ometto ha cinque anni e da grande vuole fare il pilota di aerei. Nella sua cameretta pitturata di verde, oltre al lettino e alla scrivania, c'è un mobile bianco e azzurro dove è esposta una collezione di velivoli gonfiabili. «In realtà ormai si stanno sgonfiando», racconta papà Sandro, professionista quarantenne del Salernitano che aspettava di incontrare il bimbo già a novembre, in Congo, quando è partito il primo gruppo di ventiquattro famiglie adottive, le stesse che l'altro ieri hanno potuto abbracciare finalmente i loro figli all'aeroporto di Ciampino.

Sandro e sua moglie no. «Saremmo dovuti essere anche noi su quel volo partito sei mesi fa, avevamo già i visti e le valigie pronte, ma ci avevano chiesto di posticipare la partenza di una settimana perché per i funzionari e gli operatori dell'associazione sarebbe stato difficile seguirci tutti insieme: c'erano problemi logistici. Poi però il governo locale ha deciso di sospendere le autorizzazioni e così siamo rimasti a terra», prosegue l'uomo che ha avviato la sua adozione internazionale con l'Ai.Bi. e che fa parte dei sette casi esclusi da questo viaggio risolutivo. «Siamo sempre stati in



silenzio per rispetto dei 24 che erano rimasti in Congo, e anche quando sono rientrati non abbiamo mai voluto fare proclami per non compromettere la loro situazione. In ogni caso, siamo stati tagliati fuori per un soffio».

Il bambino, comunque, non si è accorto di nulla: cioè non sa

Il futuro

«Lo aspettiamo da Natale, con il regalo. Non sa che i suoi compagni di giochi ce l'hanno già fatta»

che altri suoi compagni di gioco sono stati più fortunati e sono già arrivati nella loro nuova casa. Spiega Sandro: «L'ente che ci segue è molto premuroso e abbiamo potuto constatare che sta attento a non creare alcun tipo di stress ai bambini. La priorità è il loro benessere, e infatti io e mia moglie abbiamo fatto il tifo per i trentuno che sono arrivati in Italia sull'Airbus messo a disposizione dalla presidenza del Consiglio. Tuttavia siamo molto in pensiero per nostro figlio, perché adesso si trova nel suo istituto di origine, in una zona di frontiera al confine con il Ruanda, dove combattono i

guerriglieri. Questo non può farci stare tranquilli».

Se tutto fosse andato per il verso giusto, a novembre, Sandro e sua moglie sarebbero rimasti nel cuore dell'Africa per una ventina di giorni e poi sarebbero tornati in Campania per Natale. «Avevamo preparato l'albero con un regalo speciale per il piccolo: un aereo telecomandato, naturalmente. Lo aspettavano i nonni materni e i nonni paterni. Dopo, invece, abbiamo tolto tutto, il nostro Natale è stato un po' così. I sentimenti si alternano, adesso, non è facile gestire queste emozioni, ma predomina la speranza perché sappiamo che non saremo lasciati soli, il governo si sta impegnando molto e lo ha fatto anche prima. Certo, vorremmo che si risolvesse tutto in fretta. Magari già domani. È un bel bambino, sa?, e non lo dico perché è nostro».

Elvira Serra

 [@elvira_serra](https://twitter.com/elvira_serra)

© RIPRODUZIONE RISERVATA